

PLINIO E IL COLORE DEGLI DEI (N. H. 2.17)

Nel § 2.17 della *Naturalis Historia*, Plinio sermoneggia contro la credulità umana nei confronti della forma e del comportamento degli dei. A 2.14 egli aveva scritto: *effigiem dei formamque quaerere imbecillitatis humanae reor*; in 2.17 rincara la dose, rifacendosi ad una vecchia tradizione senofanea e anti-omerica, nonché platonica e stoica: *matrimonia quidem inter deos credi tantoque aevo ex iis neminem nasci et alios esse grandaevos semper canosque, alios iuvenes atque pueros, atri coloris, aligeros, claudos, ovo editos et alternis diebus viventes morientesque puerilium prope deliramentorum est*. Chiare le allusioni agli dei alati, zoppi, nati da un uovo, ecc.; misteriose invece le parole *atri coloris*, perché nell'Olimpo pagano non esistono dei dalla pelle scura. Il Beaujeu non ha dubbi: "On reconnait sans peine Pluton ou Erèbe parmi les dieux *atri coloris*"¹. Proprio "sans peine" non direi, perché né Plutone né Erebo possono essere caratterizzati come l'espressione pliniana richiederebbe; essi sono gli dei dell'oscurità, e come tali "che non possono essere osservati", ma questo non è un concetto che possa essere espresso da *ater color*, e la traduzione del Beaujeu, "noirs de peau", va infatti in direzione completamente diversa rispetto al commento. Plinio sta attaccando le superstizioni proprio perché esse usano rappresentarsi gli dei a immagine umana, o con caratteristiche fisiche puerili o ridicole, e perciò anche *atri coloris* deve ricondurre ad una qualità *f i s i c a*. Non sbagliava dunque il Roszbach nel sospettare una corruzione², che egli sanava con l'integrazione *atri coloris <et albi>*³. Ciò ci permetterebbe di intendere questi "dei bianchi e neri" come "dei fatti a nostra immagine", "con i nostri stessi pigmenti": e infatti i due colori menzionati comprenderebbero tutte le sfumature intermedie; i bianchi si raffigurano divinità bianche, i negri nere. Ma bisogna ancora insistere sul carattere "tradizionale" dello sciocco *pantheon* che Plinio attacca; questi dei che si sposano, che volano, che vivono e muoiono a giorni alterni ecc. non sono altro che gli dei "omerici", quelli di una ben nota tradizione letteraria. Qui non vengono contestate divinità

¹ *Pline l'Ancien. Histoire naturelle*, éd. par J. Beaujeu, Paris 1950, 128 n. 2.

² Il Rackham (*Pliny. Natural History*, ed. by H. Rackham, London-Cambridge Mass. 1958) scrive *atricolores* ("gods with dusky complexions"), che non cambia nulla al di fuori dell'eliminazione, davvero poco risolutiva, della *variatio*.

³ Integrazione non accolta in *C. Plini Secundi Naturalis Historiae libri XXXVII*, post Ludovici Iani obitum ed. C. Mayhoff, Stutgardiae 1985.

esotiche e strane, barbare e bizzarre, bensì le divinità greco-romane, ed è perciò fatale alla proposta del Rossbach il fatto che nessuna di esse sia mai stata rappresentata come nera o scura di pelle. Azzardo dunque la correzione *pueros, <nos>tri coloris*, “del nostro colore” della pelle, degli occhi, dei capelli, ecc. (“Era dalle bianche braccia”, la *rubicunda Ceres*, la rosea Venere e così via), ulteriore critica al nostro ridicolo antropomorfismo geo-etnico. L'errore sarebbe nato da aplografia dei gruppi *ros/nos*, paleograficamente assai simili nelle scritture minuscole. Non so se il mio suggerimento potrà risultare utile, ma spero almeno che vada nella direzione giusta: io credo infatti che il guasto non possa che risiedere in *atri*.

WALTER LAPINI